



Associazione per 273 comuni

Sotto i 5 mila abitanti è obbligatorio mettersi insieme per dare servizi
Cosa cambierà per i cittadini veneti?

settegiorni

Le immagini ormai fanno parte del ricordo: i sindaci dei piccoli comuni, quelli condannati alla scomparsa, con i loro gonfaloni, la scorsa estate, davanti ai palazzi romani; gente normale, eletta dal popolo, sulle spalle anni di storia e memorie. Poi non se n'è quasi più parlato: un po' perché dopo tutto si trattava di piccoli, un po' perché la paura finanziaria, lo *spread*, la crisi hanno travolto l'immaginario collettivo e la comunicazione diffusa.

Ma la macchina non si è fermata e ora taglia veloce un primo traguardo (7): la Regione applica la Legge (78/2010) e decide che i comuni sotto le mille anime vanno quanto meno ridimensionati nei loro organismi di rappresentanza (solo sindaco e sei consiglieri). Gli altri, quelli più grandicelli, tra i 1.000 e i 5.000 abitanti, dovranno (non potranno, sia chiaro) aggregarsi, mettersi d'accordo tra di loro, per offrire quei servizi ai quali sono tenuti.

«Il problema – spiega Patrizia Messina, docente di Scienza politica a Padova, che con la sua associazione Master è attenta osservatrice delle dinamiche territoriali della nostra democrazia locale – è essenzialmente economico: non possiamo più permetterci sprechi, bisogna razionalizzare. L'unico modo per raggiungere tale obiettivo è avviare politiche di rete, insomma ottimiz-

zare le risorse. Da questo punto di vista non vi sono problemi di rappresentanza, né di scomparsa dei comuni; vi è soltanto l'esigenza di spendere meno».

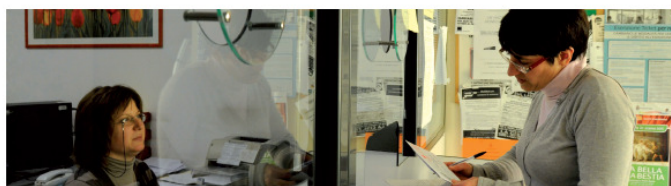
La domanda tuttavia resta latente e tanto vale esplicitarla: stiamo andando verso la scomparsa dei municipi?

«Quello che conta è la qualità degli interventi e soprattutto risparmiare le risorse e le spese. Identità e appartenenza si coltivano in altro modo. L'esperienza già avviata delle unità pastorali

«Non direi; piuttosto i sindaci e le amministrazioni locali dovranno avere un modo diverso di esercitare il loro mandato. Facciamo un esempio: il comune è tenuto a fornire ai propri cittadini una serie di servizi sociali; non cambia molto se a rispondere a tale domanda è a questo obbligo vi sono dei gruppi di intervento che fanno capo a uno o a più soggetti collegati, l'importante è che funzionino. I cittadini alla fine misurano la bontà del municipio sulla qualità di quello che dà».

Insomma, si tratta soltanto di una riforma, di un cambiamento funzionale; ma l'identità, il senso di appartenenza, la storia dei comuni, che fine faranno?

«Ci sono altri modi per conservare e far crescere tali dimensioni che indubbiamente sono una ricchezza per tutti. Non è pensabile che la qualità di una aggregazione territoriale dipenda dal fatto che i servizi siano in capo a un'ammini-



La nuova legge regionale razionalizza i poteri e gli interventi che toccano ai comuni

Un municipio non basta più

► La regione, lo scorso 3 agosto, ha approvato un disegno di legge per la "disciplina dell'esercizio associato di funzioni e servizi comunali", con il quale (in base alla legge nazionale 78 del 2010) si obbligano le amministrazioni municipali a procedere alla gestione associata delle funzioni fondamentali.

► Il provvedimento, cioè l'obbligo di associarsi, riguarda tutti i comuni dai 1.000 ai 5.000 abitanti.

► Tale obbligo riguarderà sei funzioni fondamentali: servizi generali (dall'anagrafe ai tributi), polizia locale, istruzione (asili e mense, ad esempio), viabilità, gestione del territorio, interventi sociali.

► I comuni potranno associarsi attraverso due sole modalità: l'unione e la convenzione (niente più consorzi e comunità montane).

► Il termine per concludere l'operazione di associazione (delle sei funzioni fondamentali) tra comuni è fissato a fine dicembre 2012.



Municipi e campanili rappresentano ancora oggi il centro della vita delle maggiori parti delle località regionali.

strazione o a un'altra. Nella grandi città, pensiamo a Mestre, esistono i municipi, che sono ad esempio luoghi e spazi dove si coltiva la specificità di una determinata realtà. Per i comuni piccoli non credo che questi cambiamenti porteranno grandi rivoluzioni nella percezione dell'appartenenza o dell'identità».

D'altra parte le aggregazioni di base delle realtà venete (273 i municipi sotto i 5.000 abitanti) il più delle volte prescindono o superano la stessa dimensione comunale: «questa è un terra di campanili, più che di municipi», non è certo un'affermazione priva di legittimità storica o sociologica. E da tempo le modalità di presenza delle istituzioni e dei vari soggetti che forniscono cultura, senso di appartenenza e servizi hanno imboccato la via della transizione. Si pensi a quello che sta accadendo in ambito ecclesiale: di fronte alla difficoltà di rispondere adeguatamente alle esigenze locali, da anni la chiesa, anche padovana, ha imboccato la via dell'"aggregazione" tra parrocchie, dando vita alle unità pastorali. Ora, ecco nuove forme di presenza istituzionale. Cambiano i comuni; muteranno anche le comunità?

► Toni Grossi

MUNICIPI ALLARGATI Le nuove leggi nazionali e regionali obbligano gli enti locali ad associarsi

I comuni rompono i confini

Il mutamento epocale nella pubblica amministrazione richiede un forte cambiamento di mentalità da parte di politici, tecnici e operatori. Decisiva sarà la capacità di formare personale con nuove competenze per un lavoro più in rete

► È tempo di cambiare per i comuni, perché di tempo ne è rimasto ben poco per adeguarsi all'Europa e di risorse ancora meno. Il passaggio, definito dalla legge 78/2010 sulla riorganizzazione degli enti locali, si annuncia epocale e anche la nostra regione, con la delibera di qualche settimana fa che introduce l'obbligo della gestione associata delle sei funzioni fondamentali per i comuni sotto i 5 mila abitanti, accelera il processo e mette le amministrazioni di fronte a decisioni improcrastinabili che dovranno essere prese entro fine anno, dunque entro un mese esatto, per associare le prime due funzioni.

«Stiamo andando verso una logica sovracomunale – spiega Maurizio Gasparin, responsabile della direzione enti locali della regione Veneto – che porterà a gestire in forma associata l'80 per cento della spesa dei singoli municipi. La legge prevede due forme associate: le convenzioni e l'unione guidata da una giunta formata da tutti i sindaci dei municipi rappresentati e da un presidente del comune capofila che tiene i rapporti di gestione dei servizi. Anche se dunque l'attività gestionale viene accorpata oltre i confini comunali, l'identità di ogni municipio viene preservata. In Veneto ci sono 581 comuni: non escludo però che in futuro le cose possono cambiare con una mappatura diversa».

E riguardo al miglioramento dei servizi erogati ai cittadini e al risparmio di risorse a cui le amministrazioni andranno incontro di dubbi ce ne sono gran pochi. Ne è convinto anche Luciano Gallo, direttore generale dal 2003 dell'unione dei comuni del Camposampierese e dell'unione dell'Alta Padovana che dal 1° gennaio 2011 si sono unite nella Federazione degli undici comuni del Camposampierese lavorando ancora più assiduamente per la razionalizzazione della spesa e mettendo insieme servizi, come polizia locale, sviluppo, attività di governo.

«I risultati sono tangibili – chiarisce il manager – sia in termini di risparmio poiché, se nel 2000 ogni comune che attualmente fa parte della federazione spendeva per le proprie funzioni 14 euro per abitante, oggi ne spende 11 con un'economia di 600 mila euro l'anno; sia in termini di qualità dei servizi, dato che i sindaci insieme sono in grado di esercitare a livelli superiori (provincia e regione) una maggior pressione per lo sviluppo del territorio».

L'idea di fondo da cui parte la legge è che l'Italia sta cambiando e i suoi servizi devono essere adeguati ai tempi e non restare fermi a 150 anni fa, perché i cittadini e le imprese hanno diritto a risposte più efficienti da parte delle pubbliche amministrazioni: «Non può più accadere che un cittadino, solo perché abita in un piccolo comune, abbia servizi di serie B rispetto a un altro residente in un comune più grande – puntualizza Gallo, che è anche uno dei massimi esperti in materia di enti locali – Due sono gli obiettivi della nuova normativa: servizi più adeguati affinché i piccoli municipi non siano schiacciati dai costi e diminuzione della spesa da parte dello stato. Dopo la crisi del 2008, la pubblica amministrazione si è appesantita ulteriormente e il cittadino la vive soltanto come una minaccia. Non possiamo più permetterci una realtà pachidermica che



FOTOSERVIZIO GIORGIO BUATO

mangia risorse. L'Europa da tempo ci sta chiedendo di adeguarci, snellendo l'architettura amministrativa per arrivare poi in un secondo momento all'eliminazione delle province che rappresentano un passaggio intermedio in più rispetto ad altre strutture più moderne come quella centrale francese (parlamento, province e comuni) o quella federalista tedesca o svizzera che prevede parlamento, regioni e federazioni di comuni».

La riorganizzazione che si profila all'orizzonte si scontra ovviamente con una mentalità diversa, abituata a pensare per sé, sia da parte politica che amministrativa. In effetti un'unione come quella della Sculdascia nella Bassa Padovana che riuniva servizi per Casale di Scodosia, Masi, Castel-

baldo e Urbana, ha esalato l'ultimo respiro proprio nei mesi scorsi. Beffa del destino che insegna che dall'unione non si scappa più e che una buona occasione è stata sprecata: ora tutti e quattro i comuni dovranno trasferire le sei funzioni fondamentali associandosi ad altri comuni.

«Dovrà cambiare il ruolo della politica – continua Gallo – che dovrà essere in grado di disegnare una nuova mappa sovracomunale che aiuti a lavorare meglio in sinergia. Ma dovrà cambiare anche il ruolo dei tecnici e dei funzionari che dovranno assumere nuove abilità in campo amministrativo, relazionale e finanziario. Questi processi saranno lenti e richiederanno investimenti culturali e formativi notevoli».

► Tatiana Mario

LA FEDERAZIONE DEL CAMPOSAMPIERESE Un'esperienza innovativa e ormai consolidata da 10 anni

L'identità territoriale sempre più rafforzata. L'importanza decisiva di camminare insieme

► Dal 1° gennaio 2011 ho preso vita la Federazione dei comuni del Camposampierese, nata dalle due unioni del Camposampierese e dell'Alta Padovana che dal 2008 già si erano messe insieme per razionalizzare al meglio i servizi e le funzioni erogate al territorio. Undici comuni (Borgoricco, Campodarsego, Camposampiero, Santa Giustina in Colle, San Giorgio delle Pertiche, Loredaga, Massanzago, Piombino Dese, Trebaseleghe, Villa del Conte, Villanova di Camposampiero), la maggior parte dei quali iniziarono già nel 2000 a trasferire funzioni al comune capofila dell'unione, hanno percorso i tempi snellendo il proprio apparato amministrativo e crescendo nella consapevolezza di poter contare di più solo se uniti. «In questi dieci anni – commenta Catia Zorzi, sindaco di San Giorgio e presidente della federazione – abbiamo consolidato la nostra identità territoriale raggiungendo buoni obiettivi di risparmio. Ma quello che più conta sono anche i percorsi che abbiamo realizzato per il coinvolgimento diretto delle categorie economiche e delle istituzioni, come la scuola, nella programmazione del territorio. L'ipa, intesa programmatica d'area, è il tavolo a cui siedono sindaci,

rappresentanti di categoria e della società civile per lo sviluppo del territorio e grazie al suo lavoro abbiamo ottenuto un finanziamento per 8 chilometri di fibra ottica in cinque comuni (San Giorgio, Villanova, Piombino, Loredaga e Massanzago)».

Tra le funzioni che i municipi non sono ancora riusciti a mettere "in comune" resta la viabilità, gestita autonomamente quando forse un lavoro di squadra più spinto su questioni cruciali porterebbe a risultati diversi a favore di ognuno. «È la provincia a gestire le grandi opere e a farsi da intermediaria con la regione. Però, anche se la competenza dell'Ostiglia ciclabile resta alla provincia, attraverso il Piar (il piano di sviluppo rurale ndr) la federazione è riuscita ad aggiudicarsi il finanziamento per le opere accessorie, come la ristrutturazione dei vecchi caselli, l'arredo urbano...».

Con i tempi che corrono la federazione non si ferma, perché entro i prossimi due anni le cose cambieranno ancora e sarà richiesto di accorpate ulteriori servizi: «Prima la regione Veneto emanerà le coordinate da seguire – conclude Zorzi – prima inizieremo ad adeguarci con meno disagi possibili».



Luciano Gallo.

settegiorni

COMUNI MONTANI Le grosse preoccupazioni di Rotzo (Vi) e Vas (BI)

«Non riesco a vedere futuro per noi»

Sull'Altopiano primi tentativi di unione, ma c'è chi teme di non contare. Vas rischia di perdere l'unione con Quero: ipotesi di fusione tra i comuni

► **«Le norme che segnano** il nostro destino di comuni sotto i mille abitanti sono di una gravità, di un'assurdità e di una cecità inaudite». Lucio Spagnolo, sindaco di **Rotzo** (630 abitanti nella parte occidentale dell'altopiano del Sette comuni), non usa mezzi termini.

La situazione appare ancora in via di sviluppo. Se i due ricorsi alla Corte costituzionale avanzati dall'Ancl (associazione dei comuni italiani) saranno accolti, saremo punto e accapo. Gli scenari che stanno prendendo forma, tuttavia, agitano molti primi cittadini.

«Con la finanziaria di agosto – riprende Spagnolo – i piccoli comuni venivano sciolti, incorporati dai vicini. Le modifiche successive ci obbligano a continuare a esistere, privati però di ogni capacità decisionale». La giunta sparirà, il sindaco avrà sei consiglieri attorno a sé, ma tutte le funzioni del comune saranno trasferite all'unione. «Lì il sindaco deve andare a elemosinare le delibere per poter fare gli interventi necessari al paese, sopportando le lamentele dei cittadini se non riesce a ottenere niente». Il rischio, insomma, è di dover giustificare scelte su cui non si ha piena autonomia. Rimane poi da decifrare il futuro dell'identità di comuni come Rotzo. «Queste norme sono un'offesa alle identità presenti nel territorio e a secoli di storia e di cultura, è proprio questo che mi lascia senza parole».

Oltre che sindaco di Rotzo, Lucio Spagnolo è anche presidente della comunità montana Reggenza dei sette comuni, che in base alla normativa dovrebbe essere sostituita dall'unione dei comuni: «Questo è un altro punto dolentissimo – spiega – Mi chiedo: se la comunità montana di fatto sparisce in favore di un ente che accorpi tutte le funzioni dei comuni, chi continuerà a svolgere il compito per cui è nata? Qui la Reggenza è sorta per gestire i pascoli, le ottanta malghe

e i 350 chilometri quadrati di bosco. Non è semplicemente un ente culturale. E poi rimane il fatto che i comuni con più di 5 mila abitanti non sono obbligati a entrare nell'unione e quindi possono non supportare i più piccoli nelle funzioni e nei servizi. Qui in Altopiano rischiamo di rimanere con Asiago da una parte e tutti gli altri in unione...».

Un passo sulla via dell'unità, tuttavia, si è fatto sabato scorso. Alla presenza dell'assessore regionale agli enti locali Roberto Ciombetti, è stato presentato il progetto per la gestione associata dei servizi sociali a cui hanno aderito tutti gli otto comuni dell'asiaghesa: «Ci sono funzioni che corrispondono al servizio – è il commento del sindaco Spagnolo – e quindi si unificano facilmente.

► **Ci mantengono in vita senza nessuna capacità decisionale. Rischiamo di non contare nulla, ma di doverci giustificare di fronte ai cittadini**

Mettere in comune la scuola o gli uffici tecnici è impresa di ben altra portata. Fare tutto nell'arco di un anno sarà praticamente impossibile, come ci ha confermato anche Maurizio Gasparin della direzione enti locali della regione».

A **Vas**, comune del Bellunese con 854 abitanti, la situazione assume toni paradossali. «Noi siamo già in unione

col comune di Quero dal 2000 – chiarisce il primo cittadino Andrea Biasiotto – Abbiamo tutte le funzioni in comune amministrative da una giunta fatta da noi due sindaci: c'è una forte integrazione». Per i comuni di montagna, però, la delibera regionale che recepisce le decisioni del governo prevede l'obbligo di costituire unioni secondo i confini delle comunità montane. «Questo spazzerrebbe via dieci anni di lavoro, una cosa assolutamente deleteria. Senza contare che poi, all'interno di un'unione con tutti i comuni del Feltrino come Lamon e Sovramonte, cosa mai potremmo contare noi di Vas?».

Per Biasiotto questa è l'ennesima mazzata ai comuni di montagna: «Abbiamo chilometri di strade da curare, nevicate abbondanti, poi nel nostro caso una mensa scola-



stica coperta dai buoni solo per il 40 per cento e il trasporto tutto a carico del comune. Fornire servizi è gratificante e basilare, ma occorrono fondi e riconoscimenti».

Un'alternativa possibile, in fase di valutazione, è spingere ancor più sull'integrazione con Quero fino alla fusione. Ma questo sarebbe un lungo processo che dovrebbe passare anche attraverso un referendum.

Intanto rimane l'amarezza di chi vive l'amministrazione come una passione, in modo sostanzialmente gratuito: «Se questi provvedimenti non verranno cambiati, non vedo futuro per Vas. Le motivazioni per continuare a servire la cittadinanza non ci sono più. La tentazione è di consegnare le chiavi al prefetto, in modo che faccia lui».

► **Luca Bortoli**

SACCISICA Sotto i 5 mila Pontelongo in cerca del suo "comune"

Nella riorganizzazione procedure informatiche e uffici da sistemare

► **Brugine, Correzzola e Pontelongo** da qualche anno già condividono il segretario comunale, ma la recente delibera cambia le carte in tavola, perché Pontelongo ha meno di 5 mila abitanti ed è chiamato a fare un passo in più rispetto agli altri due municipi e cioè ad accorparsi, tramite convenzione o unione con un altro comune, due delle sei funzioni fondamentali entro fine anno.

Ma su chi ricadrà la scelta di Pontelongo? Più naturalmente Brugine o Correzzola? O un altro municipio con cui la convivenza politica o elettorale sia più opportuna? Perché di fatto né la legge, né tantomeno la delibera regionale indicano le modalità con cui scegliere l'associazione, lasciando al libero arbitrio e al buon senso degli amministratori la decisione.

Le bocce, comunque, non sono ancora ferme. Il prossimo passo chiederà che a lavorare insieme siano anche i comuni più popolosi e la riorganizzazione ricomincerà da capo. «Una volta trovato il comune con cui associarsi – sottolinea il segretario comunale dei tre comuni della Saccisica Calogero Contino – dovremo scegliere le prime due funzioni, riorganizzare gli uffici e armonizzare le procedure informatiche». In questa prima fase, i disagi di certo non mancheranno, non solo per i dipendenti comunali ma anche per i cittadini, finché la macchina non entrerà pienamente in funzione.

Ovviamente le ripercussioni sulle posizioni organizzative (Po) non saranno indolori, perché solo a Pontelongo per gli affari generali sono presenti 4 Po, ma con l'accorpamento ne verrà richiesta una soltanto. Per il segretario comunale le forbici dei tagli sono già roventi...

La riorganizzazione dei servizi sarà laboriosa, perché ogni comune, da 150 anni a questa parte, ha suddiviso i servizi nella maniera che più credeva opportuna. «In 34 anni di servizio – prosegue Contino – non mi era mai capitato di trovare i servizi necrofiori all'interno dei servizi sociali, come avviene a Pontelongo. L'ordine da fare all'interno della pubblica amministrazione è, dunque, notevole, perché per lavorare insieme lo schema deve essere semplice e uguale per tutti».

► **T.M.**



LASTE BASSE In attesa degli sviluppi

Si punta sulla sinergia con Pedemonte

► **A Lastebasse funziona da tempo la convenzione con il vicino comune di Pedemonte.** A oggi il servizio di segreteria è condiviso, come pure la squadra municipale degli operai. Per il servizio di vigilanza urbana, il piccolo comune (231 abitanti nell'Alta Valdadstico) fa parte del consorzio che raggruppa grossi centri come Schio e Plovede Rocchette.

All'ipotesi di soppressione del comune il sindaco Emilio Leoni non crede affatto: «Noi continueremo la nostra convenzione con Pedemonte, in attesa degli eventi».

Il segretario comunale Lavedini sta seguendo da vicino la questione: «Oltre ai due ricorsi dell'Ancl, sulla normativa ne pendono anche due di altrettante regioni. Stiamo a vedere, nella prospettiva di abbattere i costi entro le scadenze previste per il 2013».

CAMPOLONGO SUL BRENTA In Valsugana esistono due unioni di comuni: si lavora per fonderle in un'unica realtà

Lo statuto e la promozione del territorio sono le armi vincenti

► **La Valbrenta** ha anticipato i tempi. Da anni i sei comuni in cui si divide il territorio si sono costituiti in due unioni: Valstagna, San Nazario e Cison del Grappa a nord, Pove del Grappa, Solagna e Campolongo sul Brenta a sud.

«Nel prossimi mesi lavoreremo per unificare a loro volta le due unioni, così tutta l'area della

nostra comunità montana sarà amministrata da un unico ente, esattamente come prevede la nuova legge regionale». Così Mauro Illesi, sindaco di Campolongo sul Brenta, 829 abitanti dislocati all'imboccatura della Valsugana, immediatamente a nord di Bassano.

Qui il futuro non fa paura come nelle piccole comunità montane. Forse perché la posizione geografica e la contiguità con i grandi centri della pedemontana vicentina facilitano gli spostamenti e rendono più fluida

l'erogazione dei servizi, forse perché alcune grandi scelte sono già alle spalle.

La programmazione e le decisioni strategiche hanno assunto grande importanza nell'esperienza di Campolongo. «Nel momento in cui si costituisce un'unione – riprende il sindaco – lo statuto diventa assolutamente fondamentale. E durante

la sua stesura che si scelgono i criteri con i quali poi si amministrerà. Non si può correre il rischio che ci siano comuni più o meno forti, i rapporti devono essere regolati in modo che tutti stiano sullo stesso piano. D'al-

tra parte, quando i servizi sono in comune o funzionano per tutti o per nessuno». La vallata dunque entrerà tutta in sinergia e alcuni passi concreti in questa direzione sono in atto. «Stiamo pensando di mettere in comune tra le due unioni la vigilanza e la cultura. Una decisione di fondo, per esempio, è che in ogni co-



mune debba esserci una scuola».

Accanto alle questioni amministrative rimangono però quelle identitarie e culturali: «Ridurre gli sprechi mettendo in rete i servizi è obbligatorio ormai, però occorre preservare l'identità e la storia dei popoli e dei territori. Di queste i comuni sono un presidio. Come sindaci dobbiamo continuamente stimolare i

cittadini: qui a Campolongo c'è una rete di volontariato molto forte, composta per esempio dalla banda, dalla protezione civile, dalla società calcistica. Il segreto è promuovere il territorio attraverso la partecipazione e la cura: negli ultimi anni abbiamo investito molto nella "spaggiatella" sul Brenta e sugli sport acquatici».

► **Lu. Bo.**